



Il Cappuccino «Fra Lorenzo»

A MONTEFIASCONE È ANCORA RICORDATO

## Fra Lorenzo da Bagnaia

Fra Lorenzo (Fabrizi Vincenzo) era nato a Bagnaia il 27 maggio 1845. Fu una figura di «cappuccino» umile, cordiale, simpatico, caritatevole, ancora ricordato dai nostri anziani di Montefiascone.

Fra Lorenzo, infatti, trascorse gran parte degli anni della sua vita di religioso presso il locale convento dei Padri Cappuccini.

Al tempo di Fra Lorenzo non c'erano i dentisti e la gente per i suoi mali ricorreva al buon frate, il quale, robusto e forzuto, si armava di pinze e in un batter d'occhio faceva sparire il dente malato. Alcuni dicono che qualche dente cavato da Fra Lorenzo ancora si trova nel piazzale del convento dei Padri Cappuccini.

Morì a Roma il 3 novembre 1935.

La poesia, che riportiamo solo in parte, sembra essere opera del molinaro Camicia Felice, padre dell'inventore Camicia Pietro, di cui si parla in altra pagina di questo giornale.



Per la città si sparse allor la nuova  
Che dritto era andato all'altro mondo,  
E questa diceria ebbe la prova,  
E fu creduta proprio fino al fondo  
Per non vedermi andar di porta in porta  
Girare nel paese con la sporta.

Ma il male che pareva irrimediabile  
Fece il suo corso sempre migliorando,  
E per la cura assidua ed instancabile  
Che tutti mi venivan prodigando,  
Ben presto dal pericolo scampato  
Vivere sano ancor mi fu donato.

Tutti lo credevano morto e si meravigliarono  
molto al vederlo di nuovo circolare. E Fra Lorenzo racconta che fu condotto dinanzi al Padre Eterno per essere giudicato. Ma .....

Mi domandò che cosa mai nel mondo  
Avevo fatto in tutta la mia vita,  
Ed io prostrato al sommo Iddio rispondo  
D'aver cercato di recare aita  
A chi aveva bisogno e far del bene  
E alleviare ai mortali e affanni e pene.

E poi??? Poi ho portato in vita mia  
Grande aiuto all'umanità dolente,  
Quando straziata urlava, e in ver soffriva  
E prontamente le cavava il dente  
Così sanati dal duol per mezzo mio  
Grazie e benedizione rendeano a Dio.

Domandò infin se qui in Montefiascone  
Vi fosser altri a tal mestiere adatti,  
E risposi che a tale operazione  
Unico io era e lo provai con fatti,  
Ordinò allora Iddio: Immantinente  
Tornate al mondo, o cavor del dente.

## FRA LORENZO

Fra Lorenzo è un frate cappuccino  
Dal volto allegro e dalla barba bianca,  
Ottant'anni ha sul dorso e da vicino  
Nol mostra no, perché ha la voce franca;  
Cammina pel paese tutto il giorno,  
E alla sera al convento fa ritorno.

Questa vita è non poco affaticata  
Ché porta sulle spalle la sacchetta,  
L'elemosina chiede, e una passata  
Fa per le case ed ha qualche cosetta.  
Quando la sacca è piena d'alimento  
Piano piano fa ritorno al suo convento.

Questo frate è da tutti benvenuto,  
Perché spira fiducia in ogni azione,  
Molto stimato egli è, ben conosciuto  
Dalle famiglie di Montefiascone,  
E quando in una casa si presenta  
Ad aver l'elemosina non stenta.

Adunque questo frate mi narrava  
Un aneddoto strano di sua vita,  
E mi colpì talmente, e m'animava  
Narrare il fatto. Mia musa sopita  
Dal suo letargo si svegliò repente,  
Ispirandomi versi prontamente.

Egli disse così: Caddi malato  
E il male diventò sì crudo e forte  
Che di guarir fui quasi disperato,  
E dell'eternità battei le porte,  
Il mio malanno poi s'accrebbe tanto,  
Che mi venne impartito l'olio santo.

## Vivere è servire!

Esisto, forse servo a qualcuno, qualcosa...  
Ma a cosa, dunque.  
La mia vecchia e stanca gioventù.  
La vita fa paura  
È un cavallo imbizzarrito  
dal quale è facile cadere.  
Chi scende potrebbe non riuscire a risalire.  
Vivere, non sopravvivere.  
Vendere la vita per una polverina magica,  
non è combattere, è perdere prima di iniziare.  
Eppure...  
c'è un raggio di sole  
laggiù

tra la terra e il mare.  
Il risveglio dal letargo invernale.  
Il grigio sarà arcobaleno.  
Laggiù sarà sereno, un giorno  
per noi che continuiamo ad andare avanti,  
che speriamo sempre in piedi  
che abbiamo il coraggio di avere paura.  
Servire ad uno scopo o averne uno.  
Qual'è la differenza.  
Per servire o avere  
non bisogna sempre vendere se stessi?

Benedetti Nazzeno

## Il diabete si cura anche educando

Il diabete mellito rappresenta oggi uno dei maggiori problemi socio-sanitari interessando, solo in Italia, circa tre milioni di persone (150 milioni nel mondo), numero in progressivo aumento tanto da poterne prevedere il raddoppio nei prossimi 15 anni. L'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato che per evitare o comunque ritardare il più possibile le terribili e invalidanti complicazioni (infarto del cuore, insufficienza renale, malattie degli occhi anche molto gravi, accidenti cerebrali, ulcere e gangrene ai piedi, ecc.) che possono accompagnare la malattia, occorre un buon controllo della malattia stessa, per ottenere il quale è però necessaria un'attiva partecipazione del paziente che deve conoscere il più possibile la sua malattia: l'informazione del diabetico, infatti, è parte fondamentale della terapia del diabete.

Ringrazio sentitamente il Direttore per l'ospitalità offertami sul giornale che così egregiamente e amorevolmente egli dirige, che mi consente di poter ampliare il raggio d'azione dell'opera di informazione (e m'auguro di avere la necessaria chiarezza) del paziente diabetico, da me già iniziata con appositi corsi in sede ospedaliera.

### Un po' di storia.

Il diabete mellito è malattia antichissima: era infatti già conosciuta dagli Egiziani perché in un papiro del 1500 a.C. si legge che alcuni malati avevano una sete tale da «prosciugare il Nilo». Areteo di Cappadocia dà il nome a questa malattia, chiamandola Diabete che deriva dal greco «diabaino» che significa «passare attraverso» (perché lo zucchero, quando nel sangue è in quantità elevata, attraversa il filtro renale e passa nelle urine).

Un famoso medico arabo, Avicenna, nel 1000 d.C., descrive in maniera quasi completa questa malattia. Il termine mellito, che deriva dal latino e vuol dire «dolce come il miele» (perché le urine dei diabetici non ben compensati, contenendo zucchero, sono dolci), fu attribuito al diabete nel 1600 da Willis.

L'inglese Cawley, nel 1783, per primo pone la diagnosi di diabete mellito dimostrando non solo la glicosuria (zucchero nelle urine) ma anche la diversità del pancreas del diabetico da quello della persona sana; egli, però, continuò a sostenere l'ipotesi (errata) che la malattia dipendesse da un'alterazione renale.

Al contrario, il francese E. Lancereux, nel 1860 circa, sostiene che la malattia dipende da un'alterazione del pancreas.

Nel 1921, Banting e Best, riuscirono ad isolare dal pancreas di animali una sostanza in grado di abbassare la glicemia: l'insulina.

Questa scoperta, fondamentale e meravigliosa per i diabetici, segna l'inizio di una nuova era nella cura del diabete mellito grave, per il quale non vi era fino ad allora nessuna possibilità di cura e quindi ben scarse possibilità di sopravvivenza oltre i 3-4 anni dall'insorgenza della malattia.

### Che cos'è il diabete mellito.

Si tratta di una condizione in cui l'organismo non può utilizzare gli zuccheri che vengono ingeriti e digeriti; ciò dipende da una mancanza assoluta o relativa di insulina; se questa mancanza è totale si avrà la forma di diabete insulino-dipendente, o diabete «magro», che colpisce in prevalenza la giovane età; se la mancanza è relativa o modesta si avrà invece la forma di diabete insulino-indipendente, o diabete «grasso», che in genere è propria dell'età adulta. Ma prima di procedere è opportuno spiegare il significato di alcuni termini medici che spesso incontreremo.

Franco De Simone



# Frallorenzo

di Zelindo Gianlorenzo

E poi c'è chi si lamenta del modo di vivere del giorno d'oggi!

Parlo della popolazione in generale, non delle persone ricche per le quali il tempo è stato bello ieri, è bello oggi e sarà bello anche domani.

Ma per chi aveva avuto la sorte - ed era il novanta per cento della gente - di nascere in un ambiente medio-basso il tempo volgeva sempre al brutto: non c'era spazio per scialare, ce n'era pochissimo per campare e per taluni esistevano addirittura problemi per sopravvivere.

Questo tempo e questo mondo io l'ho conosciuto quando stava per finire travolto dagli avvenimenti internazionali della Seconda Guerra Mondiale; ma l'ho conosciuto e l'ho vissuto.

Esistevano ancora le famiglie patriarcali con numerosi figli ed il capo della squadra aveva il suo daffare per mantenerli tutti, ivi compresi i vecchi di casa inabili o malati per i quali non c'era altra alternativa se non la morte o la degenza in letto; altro che Case di Riposo od Ospizi!

Fra tanti figli ce ne scappava quasi sempre uno gracilino poco adatto a maneggiare la zappa e la vanga e che pareva avere attitudine all'istruzione, sicché il capo famiglia lo convinceva ad entrare in convento: trovare un tetto dove ripararsi, avere un pane giornaliero senza grandi affanni, e nel frattempo imparare a leggere e scrivere, parevano ragioni più che sufficienti per adottare, con reciproco vantaggio, quella decisione.

E così quel figlio diventava frate e lo rimaneva per tutta la vita perché, checché se ne dica, allora c'era molta più moralità nelle coscienze e non si vedevano molte tonache gettate facilmente alle ortiche; c'era, sì, qualche caso ma era più unico che raro ed il protagonista veniva sempre guardato dalla gente con molta circospezione.

Dal vivaio fratesco di allora uscì fuori un frate singolare: Fra' Lorenzo (nel titolo ho scritto "Frallorenzo" perché sono convinto che nella grafia mentale del popolino l'indicazione del nome appariva scritta in quel modo).

Questo frate si era messo a fare il dentista - gratuitamente, s'intende - fraternamente, "da frate". Lui aveva comperato l'attrezzo necessario, quello che la gente chiamava "il cane"; non aveva naturalmente ambulatorio ma aspettava i clienti davanti alla chiesa dove, a fianco della porta, c'era una grossa pietra che fungeva da poltrona.

Non si parlava naturalmente di anestesia - dubito che si sapesse cos'era: le persone doloranti si sedevano su quel masso, aprivano la bocca e Fra' Lorenzo estraeva il dente malato con quella specie di tenaglia.

Figuratevi quanta delizia provocasse l'operazione eseguita in quella maniera! Si dice che qualcuno dopo l'estrazione percorresse come una meteora i circa cento metri del vialone davanti al convento: come

se gli avessero infilato un razzo nel sedere!

D'altronde mia zia Rosa, moglie del "colonnello" (nomignolo del marito), dopo molti giorni di atroci sofferenze e molte notti insonni a causa del dolore provocato da un dente bucato dalla carie, non sapendo più a che santo votarsi e non avendo danaro per recarsi da un dentista, trovò a dir poco una soluzione geniale: fece arroventare uno di quei ferri sottili con i quali le donne confezionavano le calze ed infilò il ferro rovente nel buco dentario provocando "una gran puzza di friggiticcio" come ebbe a

dirmi: ma il giorno seguente il dolore era scomparso. Sfido! Aveva trovato un metodo originale per devitalizzare il dente cariato!

Oggi per fortuna abbiamo i mezzi per combattere quasi tutti i dolori fisici; ma altri dolori ci assalgono (l'uomo non si contenta mai), quelli del portafoglio. Si parla ovunque di crisi economica.

Ricordo in proposito un giramondo che si guadagnava la stozza cantando per le piazze alcuni versi, accompagnandosi con la chitarra, come un novello "trovatore":

*Ma cos'è questa crisi?  
Non più robe prelibate,  
Mangi un sacco di patate  
E vedrà  
Para, para, parapà  
Che la crisi finirà  
Parapappappà parapappappà.*

Trovate nulla da aggiungere?



Fra' Lorenzo  
(Frallorenzo - come lo chiamava la gente)

## ERRATA CORRIGE

Nel numero precedente del giornale, alla 17ª riga dall'inizio dell'articolo c'è un errore: mi è stato fatto dire "ANZI TEMPO" anziché "ANZI TEMO"; posso passare sopra a questo refuso delle "P" in più perché può succedere; ma non posso lasciar correre sull'errore finale quando è stato masculinizzato il cognome dell'autore della poesia "Egoismo e carità" che tutti - o quasi - sanno essere ZANELLA e non ZANELLO perché sarebbe quella che i dizionari definiscono una "somaraggine": sarò senz'altro un somaro ma non mi piace essere ritenuto tale per un errore che non ho commesso.

## TEATRO MUSICA

a cura di SOPRANO LIA SARACA - [afamart@jumpy.it](mailto:afamart@jumpy.it)

### «CASTI ALL'OPERA»

Rocca dei Papi

Sabato 17 giugno ore 21,15

**Evento musicale-culturale**, inserito nell'ambito della **Primavera in Etruria**, dedicato al grande librettista di **Salieri** e **Paisiello GIOVAN BATTISTA CASTI** (29 agosto 1721) abate, montefiasconese di famiglia e educazione, vissuto per "otto lustri" nella città.

Divenne **poeta cesareo alla corte di Vienna**, introdotto dall'illustre concittadino **Tommaso Guarducci**, considerato uno dei migliori **Sopranisti italiani del settecento**.

Dai brani selezionati traspare come il Casti sia stato in grado di introdurre il buon gusto e un nuovo genere dell'opera buffa, con uno stile poetico che non merita una minore considerazione.

La selezione scenica inedita riguarda la prima opera comica che sia stata stampata in partitura "LA GROTTA DI TROFONIO" (1785), musicata da Salieri e replicata in tutta Europa per oltre 10 anni.

Giudicata dai critici "opera classica" ebbe uno stile musicale non comune, come richiesto dal testo, **adatto ad ogni poesia**, per disegnare giustamente ogni carattere ed esprimere in modo naturale ogni sentimento.

I restanti brani sono selezionati dall'opera "LO SPOSO BURLATO" (1778), musicata da **Giovanni Paisiello**, che rappresenta la prima esperienza come librettista d'opera del settecento del Casti.

In quest'opera, l'abate ha modo di esprimere le sue indiscusse qualità di **poeta satirico**, che saranno messe in luce nei successivi libretti approntati a **Vienna** per lo stesso **Paisiello** e **Salieri**, considerati tra i migliori del tempo con quelli di **Da Ponte**.

La prima esecuzione in tempi moderni dell'opera si è avuta presso il **Teatro Civico di Sassari** nel 1998 e oggi come ieri, al pari delle migliori opere buffe settecentesche, può "calcar e soffrir le scene".



## *Tra realtà e fantasia*

### **FRA' LORENZO, PRECURSORE DEI DENTISTI**

Prima della seconda guerra mondiale, a Montefiascone non c'erano ancora i dentisti, per cui, chi aveva bisogno di curare o togliere i denti, doveva andare a Viterbo o a Roma.

C'era però, presso il convento dei Cappuccini, un dentista speciale che curava i contadini e i paesani: fra Lorenzo, che era il frate cercatore.

A destra guardando la chiesa c'era un mucchio di denti cavati ai "clienti". Fra' Lorenzo, armato di una pinza da dentista, detta cane per la sua forma, era pronto a compiere il suo lavoro che consisteva principalmente nel togliere i denti cariati, ma, a quel tempo, senza iniezione, cioè senza anestesia locale.

Il bello era che, diversamente dai dentisti attuali che si fanno pagare profumatamente, il frate non pretendeva soldi, ma una modesta offerta consistente in un po' di uova o di olio, o qualche pollo per i bisogni del convento, dato che i frati non possono avere nulla per sé.

Il brutto invece era il dolore molto forte che sentivano i pazienti, tanto che la gente si lamentava a voce alta. Dicono che uno di questi, appena il frate gli ebbe tolto il dente, prese il dente, lo mise sul sasso e lo spaccò con un martello, dicendo al dente: "M'ha fatto soffrì tanto, che te la voio fa scontà. Tiè!".

Dicono che un altro, appena il frate gli ebbe cavato il dente malato, per il gran dolore che sentiva, partì di corsa e arrivò quasi fino a Borgherigia, senza guardare in faccia a nessuno.

## FRA' LORENZO *(in poesia)*

Presso il convento dei padri cappuccini  
c'era una volta un dentista singolare  
che curava paesani e contadini;  
frate Lorenzo si faceva chiamare.  
Faceva sedere i poveri pazienti  
su un grosso sasso posto lì vicino  
e, armato d'una pinza per i denti,  
li toglieva e gettava sul muntino.  
Il bello era che non si pagava,  
ma qualche offerta d'olio, polli e uova  
bastava al frate per il suo convento.  
Il brutto era il dolor come un tormento,  
tanto che uno, appena fu operato,  
partì di corsa verso Borgheriglia,  
dove primo arrivò, come sparato.

